



Annalena Benini, giornalista e scrittrice, è al suo primo Salone del libro come direttrice. Ha preso il posto di Nicola Lagioia, rimasto alla guida per sette anni

Si è messa sulla scia di Nicola Lagioia, che dice di avere avuto il tempismo di andarsene prima di annoiarsi e di annoiare? Le ha dato qualche consiglio? Ne ha chiesti?

«Ho ereditato da lui un salone florido e solido che ha portato tanti giovani. Poi ho aggiunto la mia personalità. Siamo andati a pranzo quando ho accettato, mi ha raccontato i suoi sette anni qui e mi ha detto la cosa per me più importante: questo lavoro ti arricchirà».

Ai libri che abbiamo amato nell'infanzia restiamo in qualche modo fedeli per tutta la vi-

ta. Cosa leggono i suoi figli adolescenti?

«Mia figlia compirà 18 anni proprio il giorno dell'inaugurazione del Salone. Ho cercato di guidare lei e suo fratello ma poi i ragazzi seguono loro strade come è giusto. Sono diversi dalla lettrice che ero io perché hanno più possibilità, un mondo di stimoli. Ma la ragazza ama molto Virginia Woolf e di questo sono felice».

Risultano altri suoi amori letterari, tutte donne. Emily Brontë, Emily Dickinson, Simone Weil, Hannah Arendt, Ety Hillesum. La parità di genere al



Il manifesto del Salone

Duemila incontri

Nato nel 1988, il Salone del libro di Torino è la più importante fiera dell'editoria italiana. Il programma 2024 prevede quasi duemila eventi al Lingotto e 650 diffusi nel territorio. Sarà il Salone più grande di sempre, con 137mila metri quadrati di spazi e 15mila posti a sedere in più all'Auditorium per assistere agli eventi. Oltre 800 gli stand, 51 le sale e 180 i laboratori.

Salone è un dato di fatto...

«Sono state dei geni del pensiero e della parola e mi hanno fatto capire che essere una donna è semplicemente diverso dall'essere un uomo. Non c'è altro da dire».

Un uomo mancherà a molti in questo Salone: Paul Auster. Che però scriveva: «Ho capito che i libri non sono mai finiti, che è possibile per alcune storie continuare a scriversi senza il loro autore». Così la vita immaginaria risolve anche il problema della morte.

«Appunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fra Italia e Argentina, l'esempio di Adelaida

Caro Adrián,

perdona l'uso del "tu" e il tono colloquiale con cui affronto il tuo bellissimo *Adelaida*, che meritatamente si trova nella dozzina del Premio Strega, ma mi parebbe strano rivolgermi a un collega in altro modo. Non sono critica di professione né di formazione, e nell'affrontare testi altrui m'ispiro al tono con cui l'amato Calvino si rivolgeva a colleghi e autori circa i manoscritti da pubblicare. *I libri degli altri*: che responsabilità.

Dunque, ho letto la vita di Adelaida Gigli, artista e attivista politica nata a Recanati nel 1927 e figlia del pittore, incisore e scultore Lorenzo Gigli col quale emigrò in Argentina all'età di quattro anni, con l'interesse e la trepidazione di una semplice lettrice.

Vi ho immaginati, te e lei, durante le vostre chiacchierate nei pressi di quel colle che si apre sull'infinito, entrambi spaesati, sospesi fra Italia e Argentina, senza una casa da chiamare propria, un pezzo di terra in cui vivere al sicuro. È una condizione che ritrovo, seppur in maniera meno crudele, anche in questo presente dalle tante fiducie smarrite. Per questo il tuo libro mi ha parlato di noi, qui e ora.

Ho visto Adelaida inoltrarsi fra dittature, famiglie smembrate, torture. Figli e amici desaparecidos o trucidati; i camion caduti dai portelloni degli aerei in volo, con il loro carico di corpi morti o vivi; i tanti voli della morte. Le parate militari che ne hanno segnato la vita, nell'Italia del '38 e nell'Argentina di Videla poi. Le pasticche di cianuro cucite nei

risvolti delle camicie nel caso in cui si finisca nelle mani della polizia, perché qualsiasi morte è preferibile a quello che ci aspetta. Mi hanno colpito le parole di una di loro, Mercedes Depino, che riuscirà a passare la frontiera senza bisogno di ingoiarle e, molti anni dopo, da Parigi scriverà: «Tuttavia, in pochi anni il mondo ci è crollato addosso. Tutto ha iniziato a scomparire. Noi che abbiamo avuto la fortuna di continuare a vivere siamo rimasti soli».

Hai scritto un requiem che avanza a tempo di milonga e marce militari. Ci hai mostrato quanto sia profonda la crudeltà umana e l'indifferenza che permette a un centro di tortura di sorgere in mezzo a case e giardini, solo perché la dittatura "salvaguarda i principi su cui si fonda la civiltà argentina".

«Quante volte devo nascere ancora?» Si chiede Adelaida. Quante volte dovremo rinascere, noi tutti, per non essere *Complici del silenzio*, come titolava un bel film di un po' di anni fa, su questi stessi temi?

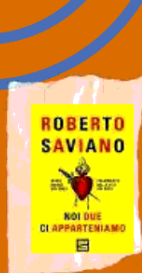
Ci vorrà tempo per trovare le risposte. Intanto, grazie per aver rivolto al nostro cuore le domande.

Devi essere contento, perché ci hai consegnato una grande Adelaida e un grande libro.

Un caro saluto, Simona



"Adelaida" di Adrián N. Bravi (Nutrimenti) è fra i candidati allo Strega



6

Noi due ci apparteniamo
di Roberto Saviano (Fuoriscena)



7

L'orizzonte della notte
di Gianrico Carofiglio (Einaudi)



8

Lo spezzacuori
di Felicia Kingsley (Newton Compton)



9

Fabbricante di lacrime
di Erin Doom (Magazzini Salani)



10

Games of Titans
di Hazel Riley (Sperling & Kupfer)

LNZ